

Virtù ed impieghi della teriaca

In una apologia alla Teriaca, scritta tra il 1595 e il 1605, il medico e filosofo *Orazio Guarguanti da Soncino* nell'indirizzare all'illustrissimo e reverendissimo Ludovico Taverna Vescovo di Lodi e Nunzio apostolico presso la Serenissima Signoria di Venezia, scrive che l'uso del mirabile rimedio è divenuto fondamentale per difendere la sanità degli esseri umani da infinite malattie e non è più solo quello per il morso dei serpenti o più in generale contro i veleni come pensava Galeno.

Il medico conferma che il rimedio è talmente mirabile che oltre a conservare la sanità rende la vita più tranquilla e la prolunga ringiovanendo tutti i sensi.

Così la Teriaca diventa il rimedio che combatte i veleni creati nell'organismo umano dalle malattie più disparate e viene indicata per combattere la tosse vecchia e nuova, per i dolori di petto (angina), per le infiammazioni dello stomaco e i dolori colici, per le febbri maligne causate dalla putredine del rene, per rafforzare la difesa del cuore e i suoi spiriti, per difendere il corpo da qualsiasi veleno e dai morsi delle vipere e dei cani, per ridonare vigore ai corpi corrotti da ragioni occulte, per ridonare l'appetito perduto, per sanare le emicranie antiche, per curare le vertigini e le difficoltà dell'udire, per svegliare gli appetiti venerei, per frenare le pazzie dei frenetici inducendo il sonno, per favorire l'evacuazione dei vermi e specialmente di quelli larghi ed infine per preservare il corpo dall'infezioni quali quelle della lebbra e della peste.

Alcune testimonianze, fra cui quella di Aristotele nel Libro del Cielo, assicurano che tutti coloro che facevano uso di Teriaca non morivano mai di peste poiché il rimedio agiva sul veleno indebolendolo e, in tal senso, riusciva a difendere il corpo umano infetto dal dilagare dell'infezione.

La Teriaca veniva somministrata in vari modi e quantità e tutto dipendeva dal tipo di male che "*cagionava il corpo*". Il vino miscelato con del miele si usava molto nella cura delle febbri maligne, mentre l'acqua "*cotta o stillata*" poteva essere veicolo per la somministrazione nei casi in cui l'antidoto veniva preso come corroborante. Una condizione necessaria per avere il massimo beneficio dal preparato teriacale consisteva nel purgare benissimo il corpo prima della cura perché chiunque avesse avuto l'ardire di dare il medicamento senza che "*il corpo fosse in stato di libertà*" avrebbe peggiorato la situazione del malato.